

### I disagi delle famiglie dei lavoratori.

Rivolgere la nostra attenzione ai disagi delle famiglie dei lavoratori significa anzitutto aprire una litania di situazioni difficili che si fa lunga e non si limita certo solo ad alcune regioni del paese: problema casa, lavoro precario (e spesso solo occasionale), mancanza di prospettive per i giovani, problemi delle giovani coppie, spesso impaurite di fronte all'impegno matrimoniale e di fronte alla responsabilità dei figli ( e non si può certo negare il peso oggettivo dei costi economici); ma per essere meno incompleti occorre parlare anche di altre difficoltà, a prima vista non economiche, che invece comportano sempre anche un alto costo sociale ed economico, oltre che di tipo più generale, umano ed etico: sono i disagi delle famiglie che si spaccano, dei figli che stanno un po' di qua e un po' di là, del coniuge che si trova abbandonato, ecc.

L'affermazione netta del Nuovo Testamento: “non potete servire Dio e mammona”(Mt.6, 24), e, “l'attaccamento al denaro è la radice di tutti i mali”(1Tim.6,10) ci mette in guardia dal considerare solo il primo tipo di disagio delle famiglie, quello economico, che non va sottovalutato né trascurato, ma non deve portarci ad una visione solo economicistica dei disagi, che hanno radici in una cultura che coltiva una visione riduttiva e distorta dell'uomo, del lavoro, della vita; qui e nel cuore stesso dell'uomo troviamo le radici delle ingiustizie, e, per riprendere la 1Tim.6,10, “per il suo sfrenato desiderio alcuni hanno deviato dalla fede e si sono da se stessi tormentati con molti dolori”.

L'udienza di non molti giorni fa di Papa Benedetto XVI alle famiglie numerose: un evento che al di là degli aspetti più appariscenti( quanti figli, come avete fatto, a che cosa avete dovuto rinunciare...) ha suscitato commenti contrastanti.

Mi hanno colpito le dichiarazioni di alcuni di questi genitori, che sottolineavano sì le necessarie scelte anche di tipo economico, ma al tempo stesso la scoperta di una nuova gioia di vivere data non solo dalla numerosa comunità familiare ma anche dallo stile di essenzialità, imposto dalle circostanze ma riscoperto come valore.

Altre reazioni, che ho raccolto personalmente, sono state quelle di genitori in ansia o proprio esasperati per il problema della mancanza di lavoro per i loro figli: la fatica da parte di queste persone ad accogliere il messaggio del Santo Padre e della Chiesa sulla famiglia mi ha fatto riflettere ancora una volta come oggi i problemi, i disagi e molte delle difficoltà che le famiglie sperimentano abbiano una radice culturale.

Subiamo una visione sempre più riduttiva della persona umana, sempre più settoriale; anche la famiglia in quanto istituzione è vittima del medesimo virus culturale: esasperazione dell'individualismo e delle libertà individuali, perdita della visione della famiglia come primo nucleo della società civile, senza più cogliere il legame tra le problematiche di tipo etico e tutte le altre di tipo sociale ed economico.

Le parole ripetute da Benedetto XVI: “senza figli non c'è futuro” richiamano l'attenzione sul valore globale di una presenza forte della famiglia nella società; non è la difesa di un valore confessionale cattolico, ma l'invito ad essere più attenti alle conseguenze disastrose di certe tendenze culturali e conseguenti linee politiche.

Certo queste parole sono in controtendenza, anzi in forte contrasto, con altri slogan, tra cui il più comune “i figli costano”. Siamo di fronte ad una visione lungimirante per il futuro di una società e di un paese?

( alcuni dati riportati da Civiltà Cattolica lo scorso anno)

Pochi giorni fa la Conferenza Episcopale Piemontese ha realizzato un Forum regionale proprio sul tema “Un futuro per il Piemonte: Demografia e Proposte politiche”.

Un disagio fondamentale per le famiglie dei lavoratori mi pare proprio questo: sentire i figli come un peso, un costo, ed è un pensiero innaturale, una contraddizione, perché di fronte ad un figlio scattano pur sempre l'affetto, la tenerezza; un figlio alimenta sempre, nel suo nascere e nel suo crescere, la speranza; non ci si rende più conto, almeno in molti casi, che sono una ricchezza: “ecco dono del Signore sono i figli”(sal. 127).

Non si può certo tacere il problema del cattivo uso del denaro e della necessaria educazione ad un uso virtuoso del medesimo: la spirale del consumismo, la rincorsa esasperata alla moda e alle griffe, la deformazione del senso della festa, anche di quelle religiose, l'illusione di fortune insperate, la cultura del gioco e quella del debito; tutti temi che questa consulta ha già trattato e conosce bene, ma che devono entrare nell'educazione di base delle comunità cristiane e di tutti coloro che hanno a cuore l'educazione vera dei giovani. Parlando di giovani, vorrei ricordare le migliaia di vittime che ogni anno dobbiamo piangere, vittime proprio di un uso non educato e azzardato del denaro, speso in veicoli sovradimensionati rispetto alle reali esigenze di trasporto e di velocità. E la pubblicità?!

Ecco allora tornati all'importanza fondamentale della cultura dell'uomo, del valore della persona, vero cardine dell'insegnamento sociale del cristianesimo; e della cultura del giusto rapporto con le cose e quindi dell'educazione ai valori fondamentali, e alla sobrietà di vita, che ne è condizione indispensabile.

Al tempo stesso, occorre una vigilanza attiva nei confronti delle politiche familiari, sempre troppo timide e misurate col contagocce, che condizionano concretamente la vita delle famiglie e la cultura stessa della famiglia.

Il disagio principale dunque mi pare quello di tipo culturale: è sicuramente anche frutto di un disagio economico, e a sua volta lo accentua sempre più; se la famiglia non è più la norma, la “cellula fondante della società e luogo primario di accoglienza e di servizio alla vita”, ma diventa invece l'eccezione, sia pur nobile, viene meno uno dei nodi più forti del tessuto sociale, con tutte le conseguenze.

Perché non aumentino i disagi delle famiglie è condizione primaria che non aumenti il disagio della famiglia, ma questa si senta accolta nel suo ruolo per la società; in caso contrario rischieremmo ancora una volta di fare assistenzialismo, senza andare alla radice dei problemi.

+A. Miglio